La rosa purpurea del Cairo

di Woody Allen

Il malizioso ritmo di *Cheek to Cheek* coinvolge gli spettatori fin dai titoli di testa. Siamo nei magici anni Trenta, quando il cinema di Hollywood era il sogno collettivo di tutta l'America e la crisi economica ne era l'incubo. Lei è Cecilia: magra, slavata, poco interessante, povera. Lavora come cameriera in uno snack-bar; ha un marito ottuso e sottaniere, che occupa i propri giorni di disoccupato giocando a sottomuro con vari accoliti; unico gran gusto per lei sono le interminabili visioni e rivisioni dei film presentati nell'unica sala della sua cittadina del New Jersey.

Lui è l'ombra di Lui, la fotografia perfetta di Lui. È un personaggio del film *The Purple Rose of Cairo*, proiettato in quella sala di quella cittadina, il quale esce dallo schermo (letteralmente) e fugge con l'attonita donna dichiarandole il suo amore. A Cecilia non par vero, e non pare nemmeno falso: vive questa strana esperienza con l'animo dei puri. Fa carte false (lei timidissima) per raccontare al marito una bugia con la quale uscire di sera e raggiungere il suo eroe; si scioglie quando le dice meravigliose parole d'amore; non si lascia cadere nello sconforto quando il giovanotto, tutt'altro che consapevole della differenza tra realtà e finzione cerca di pagare il ristorante con dollari di scena, e ne nasce un inseguimento.

Si chiama Tom Baxter, « esploratore avventuroso e poeta ». La sua fuga dalla pellicola ha creato una serie di inconvenienti, al di qua e al di là dello schermo. Al di là, ha fatto sì che il film ora non può più proseguire, e che tutti i personaggi sono obbligati a sedere su lussuosi divani in attesa che succeda qualcosa: unica divagazione è sbeccare gli spettatori, rimasti in sala a mugugnare. Al di qua, è sorto il problema di acciuffare questo individuo che, senza essere mai concretamente esistito, è ora in giro per il New Jersey in carne e ossa, e in grado di fare ciò che vuole.

Altri inconvenienti: non si può spegnere il proiettore, pena la scomparsa di tutti gli altri personaggi e l'impossibilità di rimettere lui al suo posto; l'esercente rischia la bancarotta; il produttore rischia il suo denaro; l'interprete di Tom Baxter, un attore di belle speranze chiamato Gil Sheperd, rischia la carriera. È proprio Gil Sheperd, piombato assieme al produttore nella cittadina per cercar di medicare il caso, a scoprire Cecilia. Lei, sdilinquita al trovarsi di fronte un autentico divo di Hollywood, lo conduce dal suo doppio: e ne nasce un bel battibecco da cui ognuno se ne va più sulle sue che mai. Molto più espansivo è il marito della donna, che appena riesce a mettere le mani su Tom lo malmena di santa ragione. Lui peraltro non si turba: come accade sempre al cinema, dopo il pestaggio non è nemmeno spettinato. Sono i vantaggi di essere fittizio.

Mentre gli altri Tom Baxter proiettati nelle altre sale cinematografiche dell'Unione cominciano a dare segni di indisciplina, terrorizzando il produttore, Gil Sheperd corteggia Cecilia. Le compera uno strumento musicale, la copre di complimenti, insomma fa di tutto per rendersi più attraente del personaggio che lui stesso ha inventato. Quest'ultimo, lasciato temporaneamente a se stesso, finisce in un postribolo dove la sua dolcezza e nobiltà d'animo conquistano le ragazze. Se la cosa non diventa corposamente godereccia è per l'amore inflessibilmente monogamico che nutre per Cecilia.

Naturalmente la situazione sta volgendo agli sgoccioli. Tom è braccato, affamato e senza una lira. Che fare? Una soluzione è ripetere il viaggio alla rovescia, cioè portare Cecilia nella vicenda del film. I compagni di lavoro di Tom sono ben lieti, lei è entusiasta, una notte come solo nei film degli anni Trenta si può passare, viene passata. Poi finalmente arriva un altro, definitivo faccia-a-faccia tra interpretato e interprete. Gil Sheperd domanda a Cecilia di scegliere fra un attore vivo e un personaggio incarnato. Con la morte nel cuore, Cecilia sceglie l'attore vivo. Tom ritorna nel film, Cecilia torna a casa per fare la valigia, Gil torna a Hollywood truffando la ragazza. Quest'ultima, con la sua valigetta a tracolla e il suo banjo (donò di lui) sul braccio, non può fare altro che rifugiarsi per l'ennesima volta al cinema, a guardare Ginger Rogers e Fred Astaire che danzano, coinvolti dal ritmo malioso di *Cheek to Cheek*.

Tanto in America quanto in Europa, questo è stato indubbiamente il più sopravvalutato di tutti i film di Woody Allen. Semmai la critica ha talvolta avanzato delle riserve sul peso specifico del « messaggio », cioè sull'idea dell'opposizione tra realtà e finzione; ma per lo più i superlativi si sono accumulati. Sarebbe un errore cadere nella tentazione opposta della stroncatura, ché ci si trova di fronte all'opera di un geniale uomo d'immagini, che scrive ottimi copioni, che usa magistralmente le musiche (la colonna sonora di questo film è da antologia), che ostenta una sovrana disinvoltura con filtri, luci, e obiettivi. Tuttavia va detto che l'elegante storiellina di Cecilia e del suo innamorato uscito dallo schermo non è, appunto, più di questo: una storiellina.

Il film riposa su un'idea sola. Che cosa succede se un personaggio di un film esce da quel film? Ogni possibilità comica e d'azione è sfruttata, molto bene s'intende, e la conseguenza è che al film non rimangono segreti, zone inesplorate, suggerimenti ed echi da consegnare allo spettatore. *Zelig* era un incastro assai accattivante di scatole cinesi, questa *Rosa purpurea* potrebbe chiudersi con la dicitura dei ragionamenti matematici: come si voleva dimostrare.

L. P.



